

Intervista Guido Zambotti – S. Croce (Bleggio Superiore)

05/12/2006

Sara Caldera

Durata:30'40"

GUIDO ZAMBOTTI

Signor Guido, Lei mi stava raccontando che ha lavorato in torbiera per una ditta di Trento; cosa si ricorda?

Sì, ho lavorato alla torbiera per una Ditta di Trento; la torba scavata veniva portata a Trento o al Varone per la cartiera; non mi ricordo però il nome. Sono sicuro che era di Trento. Avrò lavorato lì nel 1948 – 49.

Si ricorda chi lavorava con Lei?

Non mi ricordo i nomi; saremo stati in 5 – 6, tutti di Fiavè. I Carloni lavoravano dall'altra parte: loro la stendevano nel prato per farla seccare, poi la macinava e la portava giù per fare i mattoni. Noi non ricordo bene... erano di Trento e avevano l'albergo dopo il ponte di San Lorenzo, erano i proprietari.

Lei cosa faceva?

Noi estraevamo la torba che veniva stesa; una volta secca veniva macinata, ma non alla torbiera; la caricavano e la portavano via; penso a Trento o al Varone. La torba veniva estratta a mano; usavamo uno "strumento quadro" che andava in profondità di un metro e mezzo – due; quando si arrivava su si toglievano i panettoni.

Quanti anni ha lavorato alla torbiera?

Ho lavorato solo nei mesi estivi; poi con il freddo quando si gelava non si lavorava più perché la torba diventava dura; in inverno si faceva un altro lavoro con il legname; sono stato anche sugli altipiani di Asiago, in Val Genova.

Quanti anni aveva quando lavorava in torbiera?

Avrò avuto 18 – 19 anni. Lavoravano solo uomini. La nostra era una società di Trento familiare e portavano la torba a Trento, in piazza del mercato dove vendevano la legna; anche a Riva e anche al Varone. Purtroppo la portavano via e non si sapeva cosa facevano.

Le donne andavano a prendere un sacco con la torba.

In che zona estraevate la torba?

In cima, verso i prati, verso Cornelle. In quella zona la torba era più profonda, si arrivava anche 3 metri e mezzo di torba, mentre nelle altre zone ce n'era un metro un metro e mezzo. Era una torba più scura; in quella zona aveva un pezzo di palude anche il conte Rasini, ma loro tagliavano solo l'erba per il fieno; non so se è ancora loro, era un pezzo grande. Gli altri l'avevano documentato come un campo o prato; ognuno aveva il suo pezzo dove andava a scavare la torba, a tagliare l'erba.

Mi raccontavano che alla torbiera si andava a prendere la "carecia"; Lei cosa si ricorda?

Sì, io ho impagliato tante di quelle sedie; in inverno ci si metteva nella stalla ad impagliare le sedie per uno o per l'altro; usavamo l'ago; si facevano dei disegni: quadri, esagoni, quadretti, tanti disegni. Si guadagnava trenta centesimi o quaranta per sedia.

La carecia veniva portata a casa, veniva stesa per farla seccare bene; si usava la carecia più fine perché si faceva un cordone non molto grosso e dopo c'era un ago di legno; sotto quattro quadri. Dentro si riempiva con altra carecia per tenerla .. perché portassero tutte e due le .. se non si

Intervista Guido Zambotti – S. Croce (Bleggio Superiore)

05/12/2006

Sara Caldera

Durata:30'40"

riempiva quello sotto si abbassava subito, riempiendolo con la carecia portavano tutti e due che erano più resistenti.

Impagliavo le sedie nella stalla; soprattutto le famiglie con bambini che consumavano di più le sedie degli anziani; ho impagliato anche delle sedie molto grandi (caregoni); ho dovuto fare un ago di un metro e mezzo. Si facevano dei quadri poi con l'ago si cambiava il disegno.

Chi le aveva insegnato a impagliare le sedie?

Mio nonno, Bronzini Francesco: per la paura che andassi a giocare a farmi del male mi insegnò a impagliare le sedie; e così poi ho potuto guadagnare anche qualche lira.

Ma non mi ricordo con chi lavoravo alla torbiera

[..]. Si prendeva un pezzo di tre metri, si aveva la macchina, si mandava giù, quando si sapeva la profondità si alzava e con una pala quadra si prendeva il pezzo (il mattone) e lo si metteva nel prato, lì in terra.

Come era la giornata di lavoro?

Si cominciava la mattina presto, finché il sole non scaldava perché non c'era aria nella conca. A pranzo i fratelli piccoli portavano da mangiare in un sacchetto o in un cesto e poi si andava a mangiare sotto un salice. Dopo aver mangiato si riprendeva il lavoro.

Lei estraeva la torba anche per la sua famiglia?

Sì, per estrarla si usava la feracina con la quale si ricavava un mattone di otto per dodici per venti / venticinque. Dopo averla estratta si stendeva nel prato e dopo alcuni giorni si facevano le "casotte", rotonde. Quando era secca si andava a prenderla per portarla a casa.

Si ricorda della copera?

I Pedretti, che lavoravano vicino al Dos dei Gustinaci; poi finirono in Australia. Abitavano alla torbiera, avevano 10 – 12 figli. La creta la prendevano vicino al campo sportivo, da dove scendeva dell'acqua che trasportava la creta; avevano costruito delle vasche. Prendevano la creta, la facevano asciugare e poi la usavano per fare i mattoni, che venivano cotti a legna.